

Maria Accascina, dov'è finito il suo nome

Una modesta striscia d'asfalto priva di marciapiedi e fiancheggiata da minacciosi cartelli di "proprietà privata", in un punto del corso Calatafimi quasi impossibile da indicare. Più una targa di plastica scolorida che dà conto del fatto che tale viuzza sta lì anche a ricordare la vita e l'opera di uno storico dell'arte che ebbe nome Maria Accascina e che visse dal 1898 al 1979.

E' questo tutto ciò che la comunale commissione di toponomastica ha ritenuto di potere intestare a una nostra studiosa di fama e valore internazionali cui va ascritto non solo il merito di avere, con risultati straordinari, ripercorso la storia delle arti minori in Sicilia in una feconda simbiosi con un territorio che ella amò e percorse instancabilmente aprendovi inediti ambiti di indagine. Divenendo in tal modo precocemente, in una terra troppo spesso ingrata verso i suoi migliori, l'appassionata "conoscitrice d'arte" della quale Sofia Cuccia, prima curatrice del relativo Fondo documentario, scrisse: "Dotata di singolare sensibilità, Maria Accascina sentiva l'opera d'arte, avvertiva la vitalità interiore dei segni, ne intuiva il valore, ne coglieva immediato il collegamento con il lavoro umano e con il sistema delle relazioni culturali. Ma pur godendo del fascino dell'intuizione, ne diffidava e perciò ricorreva costantemente all'analisi sistematica delle forme visibili attraverso svariate approfondite letture e riletture, fino a penetrare l'opera d'arte in tutte la sua complessità".

Ciò che spiega il rispetto che il mondo accademico non solo nazionale continua ad esternare a questa nostra affascinante ricercatrice che a soli 23 anni insegnava Storia dell'Arte nei Licei palermitani, e che si rivelò presto dotata delle spiccate attitudini scientifiche che, tra gli anni '30 e '70 dello scorso secolo, le avrebbero accreditato una grande quanti-

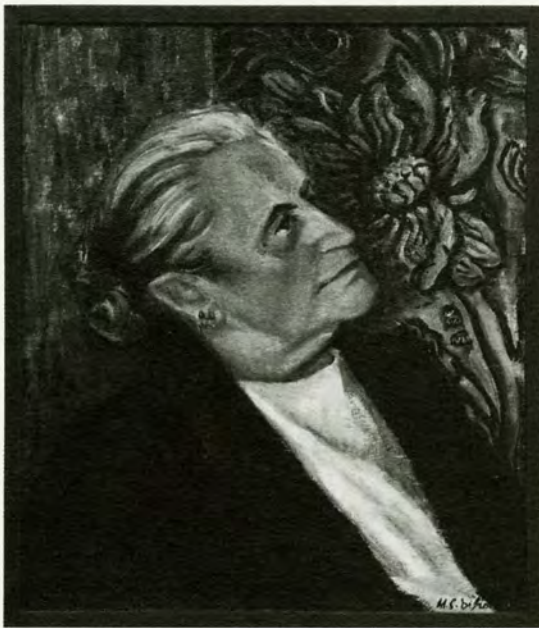


tà di studi, di monografie, di interventi su riviste specializzate e quotidiani dedicati in gran parte all'arte siciliana vista nei suoi rapporti con la cultura nazionale e mediterranea. Mentre va sottolineato che i suoi studi, in buona parte pionieristici – specialmente quelli relativi all'oreficeria e alle arti applicate – restano oggi fondamentali per la conoscenza dell'arte di Sicilia. Ed ha perciò avuto molti buoni motivi l'allestimento del "Convegno Internazionale di Studi in onore di Maria Accascina", svoltosi con la debita risonanza nel giugno 2006 tra Palermo, Erice e Trapani, con la collaborazione anche della Biblioteca Regionale Centrale, e i cui atti sono ora contenuti in un bel volume edito da Sciascia e curato da Maria Concetta Di Natale. Dalla stessa cattedratica, cioè, divenuta continuatrice degli studi sull'arte decorativa dell'Accascina e alla cui competenza è affidata la direzione, presso l'Ateneo palermitano, dell'*Osservatorio per le Arti Decorative in Italia*, intestato appunto alla ricercatrice cui Adolfo Venturi volle assegnare quell'importante tesi sull'Oreficeria Medievale, che infine avrebbe avuto un ruolo ben preciso nel cursus di questa divulgatrice della cultura artistica isolana nel senso più ampio. Nata a Napoli da famiglia originaria di Mezzojuso e stabilitasi in tenera età nell'Isola, l'Accascina non avrebbe infatti tardato a svolgere il suo insegnamento negli Atenei di Roma, Cagliari e Messina per poi dirigere, rifondandolo, il Museo Nazionale di Messina dal 1949 al 1963.

Tutto questo senza che ella dimenticasse mai certe particolari zone dell'Isola del cui patrimonio artistico fu amorosa studiosa. Memorabili le pagine scritte da Maria

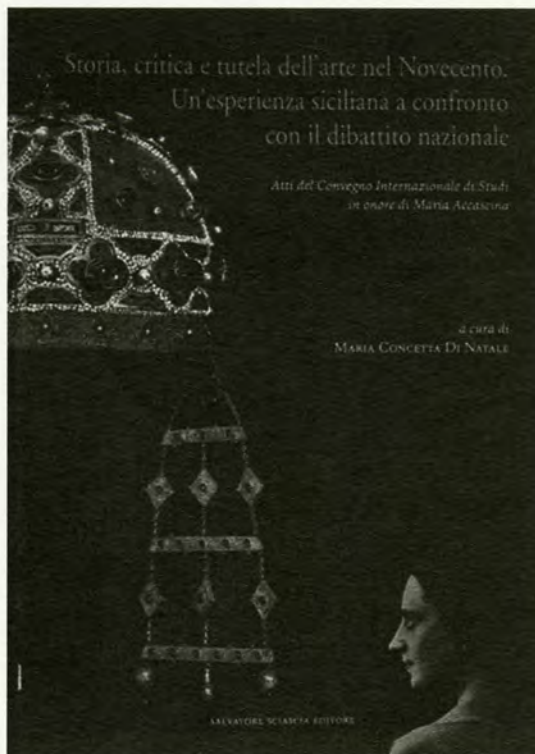
Bibliografia parziale di e su M. Accascina, testi reperibili alla Biblioteca Regionale Centrale di Palermo

- Maria Accascina, *Ottocento siciliano. Pittura*. Ed. Palombi, Roma 1939.
- Maria Accascina, *Oreficeria di Sicilia dal 12° al 19° secolo*. Flaccovio, Palermo 1974.
- Maria Accascina, *Le argenterie marcate del Museo Regionale di Messina*. Tip. L. Speranza, Messina 1951.
- Maria Accascina, *Pietro Passalacqua architetto messinese a Roma*. Messina. Tip. L. Speranza, Messina 1951.
- Maria Accascina, *I marchi delle argenterie delle oreficerie siciliane*. Ed. Bramante, Busto Arsizio 1976.
- Maria Accascina, *Ottocento siciliano. Pittura*. Ed. Fondazione Whitaker, Palermo.
- Maria Accascina, *L'oreficeria Italiana*. Sta in *Novissima Enciclopedia monografica Illustrata*, Firenze 1934.
- A cura di Maria Concetta Di Natale, *Atti del Convegno internazionale di Studi in onore di Maria Accascina*. Ed S. Sciascia, Caltanissetta 2007.



Accascina sui fondi culturali individuati in quei suoi cari “paeselli delle Madonie che a tarda sera sembrano sciami di farfalle d’oro appuntati sopra una immensa coltre di velluto nero, chi più in alto, chi più in basso, come seguendo il copricapo dell’ago”. Né l’attenzione mai esausta dell’affascinante critica d’arte mancò d’appuntarsi sulle tendenze anche le più estreme del figurativismo contemporaneo. Per esempio, l’arte futurista e l’Aeropittura che la interessarono molto già nel 1934, quando – come ricorda Anna Maria Ruta nel citato volume degli Atti del Convegno – la situazione della pittura siciliana le appariva stanca, antiquata e senza idee, tanto sconcertante da farle chiedere: “A quando l’avvento della fantasia, del gusto del colore, della luce, dello spazio? E un tantino di pensiero a quando? E un pizzico di cuore a quando?”.

Adesso il mondo della cultura e degli studiosi attende, infine, che le “Carte Accascina”, ivi comprese circa quattromila fotografie, possano essere minutamente tutte fruibili presso la Biblioteca Regionale, dove esse sono conservate insieme ai Fondi di Michele Amari, Francesco Crispi, Giovanni Alfredo Cesareo. E dove alcune di esse hanno avuto un eccezionale momento espositivo ancora nel Convegno del 2006. Nel contesto del quale i reperti mostrati a un vasto pubblico nella Biblioteca di Corso Vittorio mostrarono d’essere, come scrisse Giusi Sinagra nella stessa occasione, “un punto di riferimento imprescindibile per lo studio e per la comprensione piena della personalità di



Maria Accascina. Che sembra aver voluto lasciar traccia chiara di ogni riflessione, intuizione, di ogni percorso metodologico compiuto quasi prevedendo che, come ogni grande figura, quanto da lei scritto annotato studiato sarebbe stato ripreso, analizzato e in qualche caso, come lei stessa si augurava, pubblicato”.

Mentre ben altro che lo scolorito riconoscimento di cui all’inizio di queste righe ci è ovviamente sembrato il ritratto, peraltro non a molti noto, che dell’Accascina fece la pittrice Maria Grazia Di Giorgio e che oggi è la più recente delle 374 tele che costituiscono il Famedio della Biblioteca Comunale. Un’opera che abbiamo avuto il privilegio di poter riprodurre fotograficamente per la cortesia del direttore Filippo Guttuso e che rappresenta un ulteriore pubblico riconoscimento ad un illustre volto di Sicilia. Alla studiosa accoratamente pensosa del destino di un patrimonio artistico depositario delle sterminate memorie cui ella dedicò l’intera operosa esistenza, e che lasciò scritto: “ Più si procede nel tempo, più noi limitiamo e mutiliamo il nostro passato, non soltanto per quanto riguarda interesse scientifico ma per quanto riguarda l’esistenza reale dei monumenti; lasciamo distruggere castelli e palazzi, chiese ed affreschi e nel tarlo le stoffe, i legni nell’umido, nella polvere i quadri, nel fango dell’indifferenza le cose dilette e sacre per la memoria della nostra Terra”. [•]

Maria Grazia Di Giorgio,
Ritratto di Maria
Accascina in età matura
Collezione Biblioteca
Comunale di Palermo

